



Salmagundi, la società decotta

DI CHIARA BISSI

Con uno sguardo al futuro, si chiude la stagione teatrale del Rasi, quel Nobodaddy che ormai da anni chiama a raccolta le migliori produzioni, le compagnie più innovative, gli interpreti e gli autori acclamati dal pubblico del teatro contemporaneo. Di futuro, ma soprattutto di presente parla il nuovo lavoro del Teatro delle Albe, dal titolo "magico" *Salmagundi*, ultimo spettacolo in scena in anteprima dal 29 al 30 aprile al teatro Bonci di Cesena e dal 4 all'11 maggio in cartellone al Rasi, una prova di scrittura, prima ancora che di regia, per Marco Martinelli che da dieci anni ha portato in scena riscritture di testi classici, da Aristofane a Jarry a Shakespeare. «La nuova produzione nasce da una chiaccherata - spiega il drammaturgo Marco Martinelli - con Pietro Valenti, direttore dell'Ert. Sapendo che ero intenzionato a riprendere la scrittura mi chiese perché non tenevo un corso di formazione per giovani attori promosso dalla regione Emilia Romagna, finanziato dalla Ue. Si sono presentati 150 attori, ne abbiamo scelti 15 dopo una settimana di laboratorio».

continua a pagina 7

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Va in scena l'epidemia dell'italietta stupida

«Pensavo a uno spettacolo corale, a un'epidemia in scena - dice Marco Martinelli del suo ultimo lavoro *Salmagundi* -. Il nostro lavoro si alimenta nello spirito della bottega, come quelle dei maestri del rinascimento. Gli allievi lavorano con i maestri e si condivide un'idea pre accademica. Ci si misura tutti con il rischio dell'opera. È un'esperienza forte, un cantiere d'arte, un luogo che vibra». Nell'Italia del 2094 nessuno si ammala più, da decenni non si registrano malattie; scienziati di tutto il mondo studiano il caso. Quando un giorno un giovane medico scopre che zio Gustavo ha una ferita all'altezza del cuore, e da qui partirà il contagio che travolgerà il Paese. L'epidemia che porta alla scrittura

Martinelli è quella della stupidità dilagante e dominante nella società di massa, televisiva e pubblicitaria, quella che trasforma i cuori in "salamì cotti". Come recita il titolo del lavoro, da *Salmagundi papers* di Washington Irving, giornale satirico di inizio Ottocento nel quale lo scrittore americano irrideva i vizi della società americana. «Il Rasi - spiega Martinelli affiancato nell'ideazione dello spettacolo da Ermanna Montanari - diviene un



luogo dove le generazioni e i saperi si incontrano e si accende il fuoco. Nel corso di Ravenna Festival, le botteghe ravennati, noi, i Fanny & Alexander e lo spazio di Tanti Così Progetti di Danilo Conti saranno presentati al pubblico e ci sarà un incontro con Bob Wilson. L'ultimo testo mio risale a dieci anni fa. Poi sono stato a scuola dagli antichi. Oggi ho ritrovato il piacere di inventare una favola ex novo. L'amore per la patria mi ha portato a sbeffeggiare una patria che non riconosco, dove si mescola un mix di patriottismo e banalità al ritmo di tip tap. C'è già stata la fine del mondo, siamo oltre l'omologazione descritta da Pasolini. Noi dal nostro angolino, perché il teatro non ha successo, né gloria né soldi, tireremo la nostra freccia, con un gesto eretico». In scena Luigi Dadini e Maurizio Lupinelli, attori storici delle Albe, Alessandro Argani, Luca Fagioli e Alessandro Renda nel ruolo del dottor Merletto e 15 giovani attori fra i quali, le ravennati Cinzia Dezi e Michela Marangoni.